ANNO QUARTO = N. 47. SABBATO 21 FEBBRAJO 1846

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA PUBBLICA

DELL' EMIGRAZIONE

(*continuazione e fine*)

Conosciute le cause che producono la presente miseria, la quale è poi causa dell' emigrazione, vista la condizione degli emigrati, e le conseguenze che ne derivano quando ritornano alle loro famiglie; conviene ora che facciamo conoscere quali sarebbero i mezzi più convenienti per migliorare la loro condizione, e toglierli dall' emigrare. Prima di tutto dobbiamo accostarci ai nostri contadini con parole di affetto, con parole di stima, con benigne maniere; e " diciamo loro, dice Lambruschini, con parole sincere, e proviamo col fatto che l' interesse del contadino e l' interesse nostro sono uno solo: che il benestare suo è benestare nostro; che nostre sono le sue sofferenze, nostri i suoi comodi, e le sue gioie oneste; nostra in qualche maniera la sua famiglia ". Avvertiamo inoltre che qualunque sieno le tendenze di questi lavoratori, esse non potranno esser dirette a bene se non la mercè di coloro che hanno il potere e l' influenza nel paese, e che coll' aiuto della provvidenza la loro efficacia potrà produrre ogni sorta di miglioramento. Solo coll'aiuto di queste persone i poveri possono essere soccorsi ne' loro travagli, possono conoscere il valore del benessere, e fare ogni sforzo onde procurarselo. Quanto più gli uomini sono posti in alto, e tanto maggiori doveri essi hanno con la società. La scienza e le ricchezze non le devono risguardare quai soli mezzi di soddisfare la loro ambizione, e il loro amor proprio: esse furono loro date pel bene dei loro compatriotti, e di quelli cui, sotto una terribile responsabilità, essi sono i capi e gli amministratori naturali. Noi ardentemente desideriamo che le classi elevate comprendano questi principii, nè li dimentichino, ma sì li pongano in pratica. Gli uomini che non son civilizzati, non possono civilizzarsi da loro stessi; essi abbisognano del soccorso altrui che li renda suscettibili di divenir migliori. E migliori essi diverranno quando noi ci mostreremo loro benevoli, amorosi sinceri, non prosuntuosi, nè pretendenti.

Ora quello che maggiormente richiama la nostra attenzione è lo stato di que' fittaiuoli che non avendo operai, lavorano essi stessi la terra. Noi li consideriamo

come individui operai: il loro numero è molto grande. A certe epoche lavorano per sè stessi, in altre lavorano per altri. Sono dessi sì poco istruiti del modo con cui dev' essere una terra bene coltivata, che ordinariamente non ricavano il terzo di quanto potrebbe produrre un terreno che fosse bene amministrato; non hanno alcuna idea delle rotazioni, nè dell' ingrassamento degli animali nella stalla, nè del valore dei concimi. Il miglioramento straordinario che godrebbero i loro campi, se fossero bene condotti, ci fa credere, che dando a questi agricoltori i mezzi d'istruzione agraria, offerendo loro esempi d' ordine, di politezza, e di coltivazione bene intesa, un cangiamento generale si effettuerebbe nelle loro abitudini, e nella loro condizione economica. Ma per ciò fare vi si vorrebbe una scuola modello di agricoltura in ogni parrochia o in ciascun distretto; che il maestro vi dasse lezioni di lettere e di agricoltura; e che fosse obbligato a seguire quella rotazione più conveniente al terreno addetto alla scuola o a quello del suo distretto.

Questo per quanto risguarda l' istruzione. Ma conviene assolutamente migliorare la condizione economica dei villici, e non patteggiare con essi in modo tirannico. Ne siam certi che alcuni non partirebbero dai loro paesi se gli affitti di un podere non fossero troppo eccessivi. Essi ora preferiscono di emigrare piuttosto che perdere il poco che hanno; essendochè il prezzo dell' affitto è tale che il proprietario ritrae più dei due terzi del prodotto sporco. Quelli perciò che vi rimangono sono i poveri o i più deboli. Infatti vediamo che coloro che partono non sono i più infelici, ma sono quasi sempre i più industriosi, i più forti, i più giovani. Ognuno quindi si convincerà del danno che ne risulta all' agricoltura disfandosi della parte più preziosa de' suoi individui, ritenendo i vecchi, le donne, i fanciulli che sono poco o nulla produttori, e invece consumatori di molto.

Chi vive ne' villaggi e conosce la condizione degli operai, vede ed osserva una cosa affligente, un' usura continua sul loro lavoro, e sui loro patimenti. Vi sono operai industriosissimi, economi, morali che lavorano tutto giorno, e non per tanto non sono mai in circostanze di fare qualche civanzo. Vivono giorno per giorno. Ma se la stagione corre piovosa o troppo arida, e gl' inverni sono troppo acuti, manca loro il lavoro, e non hanno mezzi di vivere. E il pane abbisogna. Si ricorre dal padrone, cui si prega di un' anticipata, e l' anticipata si dà, ma in generi, e questi a maggior prezzo del corso, e di più si richiede una diminuzione di prezzo, od altri patti, sui lavori successivi. L' operaio s' indebita, nè v' ha modo che si liberi. Dalle molte notizie che abbiamo raccolto risulta che i poveri che trovano ad imprestito piccole somme di danaro, sono obbligati a pagare un interesse esorbitante, e che quando sono nella necessità di acquistar a credito, ciò che loro è indispensabile per vivere, sono necessitati a pagare il doppio o quasi il doppio del prezzo ordinario. La qual cosa è veramente esecranda; nè la si potrà togliere se i possidenti non verranno in aiuto dei miseri, e non li soccorreranno. Ai ricchi quindi noi ci rivolgiamo, e loro diremo ciò che leggesi nel Deuteronomio: Quando vi sarà nel mezzo di te alcuno de' tuoi fratelli, che sia bisognoso in alcuna delle terre dove tu abiterai, nel tuo paese che 'l Signore Iddio tuo ti dà: non indurare il cuor tuo e non serrar la mano inverso il tuo fratello bisognoso: Anzi del tutto aprigli la mano, e del tutto prestagli quanto gli fia di bisogno, per la necessità nella quale si troverà. —

E dal divino comandamento passando a proporre qualche mezzo onde sussidiare i poveri e liberarli dall' usura, mi pare che sarebbe opera commendabile che in ogni distretto vi fosse una cassa per imprestar ai poveri, e ch' essa fosse amministrata dai parrochi. Si potrebbe anche imitare il bellissimo esempio che ci offre una Società in alcune baronie dell'Irlanda, la quale aiuta le persone che hanno bisogno di qualche anticipazione per comperare un porco, i pomi di terra, o la farina. Gl' imprestiti si fanno con pegno, e pagano il 6 o 7 per 0|0 d' interesse, coll' obbligo di rimborsar settimana per settimana, ciò che fa il 13 o 14 per 0|0. Non fu provato colà alcuna perdita. In tal modo si potrebbe liberarsi da quella classe di uomini che fanno usura, i quali dopo aver ricevute le migliori garanzie, non prendono meno del 100 e 150 per cento d' interesse.

Ma questi non sono che mezzi sussidiari, e non bastevoli: quello che fa assolutamente d' uopo si è di ordinare il lavoro, e fare in modo che le industrie derivino dall' agricoltura, e progrediscano insieme dandosi la mano. Un' osservazione continua ci dimostra chiaramente, che l' ambizione dei lavoratori ha un fine diverso secondo l' arte ch' esercitano. Ne'

contadini è un vivo desiderio di possedere in proprietà un terreno, onde poterlo lavorare, studiarlo, migliorarlo a loro piacere e per loro. Negli altri lavoranti, ogni loro speranza, ogni desiderio è rivolto a divenire *padroni*, a togliersi dalla dipendenza altrui. Ora, queste terre tanto vagheggiate, queste padronanze tanto desiderate, convien loro in qualche modo offrirle.

Se dunque i contadini potessero acquistar del terreno, od esser fittaiuoli non precari, ma sicuri, non uscirebbero per certo dal loro paese; poichè il desiderio finale del lavoratore ch' emigra è di acquistar ciò che gli manca nel proprio paese: il benessere. Accontentiamoli, e facciamo la loro sorte meno infelice, e più sicura; offriamo loro continuo e vario lavoro.

Il primo e miglior impiego dei capitali che si possa fare per sovvenire ai bisogni degli agricoltori e de' lavoranti è quello di spingere la popolazione al dissodamento de' terreni incolti e al disseccamento delle maremme o paludi. Ma questi capitali non sono applicabili che a qualche località dispersa o di poca estensione, e non si possono raccogliere i frutti che dopo qualche anno. Che se i capitali fossero impiegati a trasformare i terreni incolti in poderi piccoli, le nostr' alpi e i paesi pedemontani somministrerebbero la quantità di sostanze relative alla loro popolazione, ed allora non avrebbesi più di occuparsi di tante categorie di mali; essi scomparirebbero in un ordine naturale, o almeno in gran parte.

S' impieghino quindi i capitali a inselvare i nostri monti, o si diano in partaggio agli abitanti perchè li rinselvino, e ne nascerà un bene generale per la società, e un bene particolare per coloro che vi si adoperano. Nè le difficoltà del rimboscamento sono quali si credono. Abbiamo gli esempi felicissimi nella Provenza per le cure del sig. De Bec, abbiamo quelli della Carnia per il buon volere dell' egregio dottor Lupieri che imboscò vaste superficie di terreni sfranati, e abbiamo infine quelli ora recenti del Carso per l' opera generosa del dott. Biasoletto. Nel 1820, il sig. De Bec trapiantò vicino della scuola podere di Montorana 24 o 25,000 alberi su d' un terreno elevato: essi hanno ora 7 metri di altezza, e 25 a 30 centimetri di diametro. Nel 1840 piantò 12,000 pini di Aleppo, i quali avean soggiornato un anno in vivaio, sopra 11 ettari di colline incolte e nude, e sono al presente di una bellezza maravigliosa.

Ed un fatto ancora più singolare ci viene offerto da un vecchio soldato (di cui mi duole di non saper il nome) negli stati del Piemonte; il quale pensò d' insinuare il convincimento ne' villici del comune di Levanto, Ducato di Genova, che sarebbe facile l' imboscamento della regione montuosa: ed egli stesso si prestò col sussidio della dimostrazione pratica, non astenendosi dall' impiegarsi personalmente per lungo tempo di effettuare la seminagione con apposita zappetta di vari semi di alberi resinosi ed a foglia, sovra ogni striscia di terra accessibile, onde rendere loro evidente che tale metodo di piantagione offre i maggiori vantaggi. Vi fu chi rise, e credette fatica gettata, ma la nascente vegetazione ben presto dimostrò quanto la Provvidenza compiacesi di retribuire il lavoro dell' uomo; talchè quella seminagione è divenuta dopo un intervallo di venti anni, un' estesa successione di rigogliose giovani selve di diversa specie di alberi.

Conviene però por mente che gli agricoltori essendo poveri, nè conoscendo l' arte di formare i vivai, si dovrebbe donare loro le pianticine giovani. Nè ciò basta, ci convien fare qualche cosa di più, animare, proteggere, soccorrere i villici. E ciò si può fare dando de' premi a coloro che piantano alberi nelle lande o sui monti e meglio li allevano. Ogni anno una commissione formata dal parroco, da due possidenti, e dal segretario comunale dovrebbe esaminare quali piante sono le meglio allevate, e fra i concorrenti si dovrebbe dare il premio, a circostanze pari, al più povero. La repubblica veneta su questo particolare ci lasciò esempi memorandi. L'isola di Corfù è divenuta d'una ricchezza singolare per le incoraggiate piantagioni dell' olivo.

E gli abitanti de' nostri monti potrebbero in pochi anni migliorare la loro condizione. E i nostri monti non mancano di materie prime alle manifatture, e dei mezzi di nutrire i loro operai. Le materie prime delle manifatture si traggono dal regno vegetale, dal regno animale, e dal regno minerale. L' agricoltura sola produce gli oggetti dei due primi regni. Essa quindi potrebbe offrire alle manifatture il lino e la canape, i quali possono riuscire sui nostri monti per la fertilità del terreno e per l' abbondanza dei concimi. I legni offrirebbero lavoro per armadi, sedie, doghe, botti, botticelle, cerchi. Il regno animale potrebbe offrire grandi utilità all' industria nell' allevamento dei

porci, nell' educazione de' bachi da seta dove il clima non vi si oppone, e nella coltivazione delle api. E più che mai tornerebbe conto l'allevamento de' bovi e delle pecore, perchè abbondanti i pascoli. E coi loro prodotti si fabbricherebbero formaggi, e colle lane i tessuti, i feltri, e con le pelli gli stivali, le scarpe, ecc. Finalmente il regno minerale somministrerebbe il gesso, la calce, la pietra, le argille per le stoviglie, tutti materiali da procurare continuo lavoro.

Nelle paludi poi potrebbe la comune, seguendo l'esempio di alcuni paesi della Germania, agire diversamente, convertendole in praterie, approfittando del lavoro degli abitanti diretti da un ingegnere - irrigatore. Il prodotto si dividerebbe per lotti proporzionati al lavoro di ciascuno. È questo a me pare uno de' migliori e più facili mezzi per rendere produttivi i paludi, e scemare nello stesso tempo le cause di tante malattie che da essi provengono.

E parlando dei prati comunali, essi quanti lavori non potrebbero offrire? Converrebbe quindi pel vero e reale miglioramento dell'agricoltura dividerli in lotti grandi, capaci di ricevere una qualche coltura, e non mai a piccole frazioni, che impediscano ogni miglioramento, e sprecano una ricchezza senza vantaggio di nessuno. Converrebbe inoltre che queste partizioni date a fittanza o a livello ai poveri fossero libere da qualunque gravezza di spesa ne' contratti, che così sarebbe tolto a' molti di cederle per mancanza de' mezzi necessari; converrebbe che nel primo novennio il frutto fosse libero onde animarli alla coltivazione, e alla conservazione dando anche de' premi a coloro che facessero belle piantagioni di alberi, o raccogliessero più fieno sul prato concimato.

Ecco quindi offerti nuovi mezzi per procurar nuovo lavoro ai nostri villici: ecco aperta una nuova via per migliorare la nostra agricoltura, e per introdurre nuove industrie. S' istruiscano i nostri bravi contadini nell' agricoltura, e vedremo in pochi anni rinascere l' amore pe' campi, e ciò che più importa l' amore pel proprio paese e pei suoi. Nell' Assia vennero scelti dei giovani paesani che sapessero leggere scrivere e far di conto, e vennero impiegati come capo - operai nella costruzione delle praterie nelle comuni agricole. Il sig. Zammimer, uno de' direttori delle foreste, insegnò gratuitamente la planimetria e la livellazione; ed il sig. Pabst la coltura de' prati. Si vede vicino a Darmstadt una palude che il sig. Zammimer ed i suoi scolari ridussero in un prato bellissimo.

Spetta ora a noi di fare quello che si fece altrove, e specialmente nella dotta Germania. E vogliamo sperare che ne' petti italiani sorgerà questo sentimento nobilissimo di adoperarsi per migliorare la condizione de' nostri agricoltori, e pel progresso della nostra agricoltura; e tanto più lo speriamo perchè gli esempi del bene qui sempre trovarono terreno pronto a riprodurli.

G. B. Z.

ECONOMIA INDUSTRIALE

SULLE CONDIZIONI DELLA INDUSTRIA SERICA NELLA PROVINCIA DEL FRIULI.

(continuazione).

IV.

LE FILATURE

L' arte del filare la seta venne introdotta ne' primordj del secolo XVI in Friuli da alcuni setajuoli Veneziani. La Veneta Repubblica se favorì da un canto con privilegi ed esenzione questo ramo d'industria gli nocque moltissimo vietando la esportazione delle sete greggie, comunque tale sistema proibitivo mirasse d'animare le fabbriche e manifatture nazionali. — Siccome poi i filatori dovevano pagare il balzello di Ducati 11 pari ad italiane L. 34,20 in ragione di cadaun fornello e di giorni cinquanta di lavoro, così per non essere astretti a rinnovare il pagamento si affaccendavano onde il più tosto possibile dar termine alla filatura e la seta riusciva di conseguenza sopra modo grossolana e ineguale.

Ora la Tassa Arti, e Commercio imposta sulle filature di seta è regolata dalla tariffa 23 Maggio 1809 e si estende dalle it. L. 12 fino alle it. L. 65 senza limitazione di tempo.

Per molti anni l' arte del filare la seta non fece tra noi certi progressi, comunque, secondo le statistiche del 1805, i fornelli della Provincia sommassero a circa 1600 e somministrassero un prodotto annuo di venete Libbre 160,000 pari a chilogrammi 48196 di seta. —

In appresso e particolarmente da pochi anni in quà si vennero sempre più migliorando i metodi di svolgere la seta, di economizzare il combustibile, e i filatori si persuasero come loro convenisse il fare acquisto dei bozzoli migliori, rifiutando gli scadenti e cattivi, si persuasero ch'era del loro interesse il pagare i bozzoli buoni in proporzione della rendita da questi ricavabile.

Parlando delle nostre macchine da filare, nel 1809 Gio. Antonio Santorini fu premiato dal Governo Italico per la introduzione di nuovi meccanismi nella sua filatura di Spilimbergo e che furono perfezionati successivamente da Pietro Santorini. I macchinismi del Santorini sono piuttosto diffusi per la Provincia, e le sete filate coi medesimi godono non poco credito.

La descrizione di tali meccanismi venne per ordine del Ministro dell'Interno del cessato Regno d' Italia pubblicata e diffusa in tutti i Dipartimenti, essendosi riconosciuto che il metodo praticato dal Santorini scemava di due terzi l'ordinario consumo dei combustibili, diminuiva di molto la mano d' opera facilitando in pari tempo, ed ammigliorando la trattura delle sete. Anche il meccanismo molti anni da poscia inventato per la trattura dal valente Ingegnere Andrea Galvani di Pordenone vuol essere con lode ricordato comunque alcuni sostengano che le sete ottenute con questo metodo manchino di pastosità e diano maggiori perdite all' incannaggio.

Generalmente poi i filatori del Friuli usano di preferenza i movimenti a mano, e nella sola filatura Paillon-Goujon-Roche in Zugliano si fa uso del Vapore per riscaldare l' acqua delle caldaje.

Quella di Gio. Batta Mattiuzzi in Villa di Varmo Distretto di Codroipo può senza dubbio servire a tutte le altre di modello co' suoi fornelli colle sue caldaje e coi movimenti foggiati a seconda delle ultime invenzioni di Millet e Robinet. Il Mattiuzzi mercè la incrociatura o torta ad un capo, metodo che i francesi chiamamarono *à la sans mariage, à la tavelle,* filò una seta eguale alla migliore di Francia, e questo genere di lavoro divenne soggetto anche fra noi di polemiche non meno che di comparative sperienze dalle quali è a dedursi quanto in proposito conchiudeva Felice Vasse a Firenze; esser cioè maggiore la rendita della seta filata ad un capo solo, che non col sistema più comune denominato a croce, o ad X e con qualsiasi altro sistema. Ora poi che l' aspo dell' Ingegnere Luigi Locatelli è chiamato per giudizio di molti a produrre nella filatura una totale rivoluzione, una società di filatori sta occupandosi di proposito per introdurre quanto prima fra noi sì utile trovato; e la Camera di Commercio ha posto da vario tempo tutto l' impegno onde istituire anche in Udine uno Stabilimento per la stagionatura delle sete ad imitazione di quello attivato da' fratelli Talabot a Lione in seguito ad ordinanza reale 25 Aprile 1841.

Le pratiche della Camera stessa sono assai bene incamminate, e sperasi che il progettato stabilimento possa venire messo ad effetto entro il corrente anno.

Molti essendo i filatori che rimangono ligj alle antiche pratiche, ignari a quali nuove macchine fra le tante che tutto dì si perfezionano o s' inventano debbano appigliarsi, nè parendo mai sufficienti le diligenze per condurre alla maggiore perfezione la filatura delle sete, la benemerita Camera Provinciale di Commercio ha statuito fin dal 1838 di distribuire cadaun anno quattro medaglie d' oro ad incoraggiamento, e premio dei più valenti filatori di seta. Prescrisse che le domande degli aspiranti avessero a prodursi entro il mese di giugno. Prescrisse che nei successivi due mesi il Segretario dovesse recarsi dai medesimi, ed estrarre dal monte della seta un piccolo saggio o campione da contrassegnarsi con un numero progressivo per tenere occulto il nome del concorrente.

Poi dalla Camera unitamente a quattro dei più intelligenti e riputati Negozianti di seta fossero sottoposti a disamina i saggi e praticati i necessari sperimenti,

deciso quali tra essi dovessero riputarsi migliori. Parte dei saggi giudicati meritevoli del premio custodissersi dalla Camera, gli altri si restituissero. Codesti premj vengono distribuiti solennemente nella Sala Municipale dall I. R. Delegato Prov. ed un Socio dell'Accademia Udinese legge in tale occasione un analogo discorso.

Chi consegue tre volte il premio più non è ammesso ai concorsi, ma gli è concesso fregiare il proprio Stabilimento del titolo *Filanda normale della Provincia*.

La Camera si riserva però il diritto di privare di tale distinzione onorifica quelle filature che in progresso non ne fossero più meritevoli.

Per la prima volta si distribuirono cotesti premj nel 1839, ma pochi si presentarono allora al concorso stante la novità della istituzione. Crebbero nel 1840 gli aspiranti, ma la seta non si riscontrò tale quale la si avrebbe desiderata.

L' Ecc. I. R. Governo di Venezia con Decreto 21 febbraio 1841 commendava gli sforzi fatti dalla Camera di Commercio di Udine, manifestando il desiderio che le altre delle Venete Provincie si uniformassero all' esempio da lei dato. La Giunta esaminatrice trovò i saggi presentati nel 1841 lavorati con molta diligenza ed in modo da rendere palese gli avanzamenti nell' arte di filare la seta. Maggiori progressi notaronsi nel 1842 e singolarmente molta precisione nel ridurre la seta in trama. I saggi del 1843 superarono l' aspettazione della Giunta, massime per la nettezza loro ed alcuni anche ne' titoli più fini perchè davano perdite presso che incalcolabili ad onta che la qualità dei bozzoli facesse quell' anno temere il contrario. Finalmente la Commissione osservava nel 1844 che in generale le sete comunque di bellissimo aspetto si riscontravano non bene torte, dal che ne deriva poca consistenza nel filo, e molta perdita all' incannaggio.

La Camera si è riservata la missione importante di provvedere affinchè possibilmente questi essenziali difetti, dei quali sono spesso tacciate le sete Friulane, vengano mano mano a togliersi, e che i filatori nostri giungano a produrre una seta nervosa, nettissima di titolo, e costantemente uguale e regolare.

A ciò mirano varj provvedimenti tra i quali si accennerà quello della visita annua a tutte le filature della Provincia aventi più di otto fornelli. La Camera di Commercio pertanto fu dalla R. Delegaz. Provinciale autorizzata con ordinanza 25 aprile 1843 ad istituire delle Commissioni incaricate di recarsi sopra luogo e di prendere dei piccoli saggi per farli ridurre in trama, e per ritornarli dapposcia ai proprietarj delle filature colla indicazione dei difetti per avventura riscontrati e cogli opportuni suggerimenti onde toglierli in avvenire. Queste Commissioni composte del Segretario della Camera di Commercio, di un esperto, e di un incaricato delle rispettive Amministrazioni Comunali visitarono nello stesso anno 1843 ben 150 filature. I saggi ridotti in trama vennero retrocessi colle opportune avvertenze, e la Camera di Commercio trovò di tributare distinti encomj ai filatori del Distretto di Pordenone ove regnano un impegno, uno spirito di emulazione, un desiderio di progresso, e di perfezionamento straordinario.

Fu consigliatata poi tra le altre cose la introduzione in tutte le filature del *provino* onde conoscere la eguaglianza del filo, e venire a capo di scoprire parecchi difetti.

Le visite si rinnovarono nel 1844, e la Camera, avvisò che se alcuni dei filatori stavano rivogliendo i loro studj per filare delle sete fine molti fra essi non erano per anco istituiti nei migliori metodi di filatura altrove adottati, nè possedevano edifizj gran fatto acconcj; al filare notava in generale maggiore spirito di perfezionamento: tornare però inutile e senza effetto il buon volere per mancanza della necessaria istruzione teorica e pratica: osservava come anco presso i filatori più valenti non si faceva veruna scelta dei bozzoli i quali in un sol mucchio venivano mescolati e confusi, credendo così erro-

neamente di filare una sola eguale partita di seta, per lo che consigliavali a dividere per lo meno in due classi i bozzoli onde filare due qualità diverse di seta, raccomandava nettezza, pastosità, bel colorito, e soprattutto buona incrociatura ad evitare il difetto comune alle nostre sete di essere troppo poco consistenti, e di cagionare per conseguenza molta perdita nella riduzione in trame.

Consigliava l' uso di acconci incrociatori meccanici come a dire quello inventato dal Bourcier.

E per non privare del dovuto guiderdone que' diligenti filatori i quali con prudente accorgimento preferiscono migliorare le loro sete col titolo originario e comune di quello siasi filarle più fine con pericolo di non vi riuscire, la Camera di Commercio ha divisato di accordare nel 1845 i due primi premj alle sete fine dai 10 ai 16 denari, il terzo alle medie dai 18 a 22, ed il quarto alle tonde dai 24 denari in avanti.

Avendo le sete di G. Batt. Mattiuzzi ottenuto negli anni 1841, 1842, 1843, il primo premio, il di lui stabilimento in Villa di Varmo ebbe titolo *di filatura Normale della Provincia*, poscia per deliberazione dell' I. R. Governo in Venezia 7 Febbrajo 1845 quello altresì di *fabbriche nazionali privilegiate*. Le sete lavorate dal Mattiuzzi e quelle uscite dalle filature di Giacomo Sinigaglia in Palma, e di Francesco Centazzo in Maniago nella esposizione industriale ch' ebbe luogo or sono pochi mesi a Vienna furono premiate le due prime con medaglie d' argento, e le altre colle medaglie di bronzo.

Chiuderemo questo articolo accennando che in Friuli il numero totale dei fornelli da seta si calcola attualmente 4290 dei quali solo 1300 con movimento a macchina.

Le maestre filatrici ascendono in Friuli a circa 4300 e percepiscono la giornaliera mercede di it. L. 1.

Le aspiere in totale vogliono si calcolare 3000 e queste vengono pagate con cent. 50 it. al giorno.

Di più s'impiegano nelle nostre filature da circa 1000 operaje tra inservienti e fanciulle adoperate a far scelta dei bozzoli ed in altre bisogna col salario giornaliero di cen. 30 d' Italia. Le nostre maestre filatrici ed in particolare quelle dei Distretti di Tricesimo, e di Gemona che hanno fama di abilità distinta, si recano ogni anno in buon numero adescate dall' amore di un magior lucro a lavorare nelle Provincie Illiriche ed in quelle di Venezia, di Treviso, di Padova e del Polesine.

Nel 1844 alcuni speculatori Inglesi fecero incetta di filatrici nei dintorni di Palma e le condussero a Smirne con promessa di larghi salari.

Nel 1804 i fornelli della Provincia che erano circa 1600 filarono 160,000 libbre sottili di seta pari a chilogrammi 48196.

In quarant' anni questi fornelli aumentaronsi fino a 4290 e la seta filata a chilogrammi 127258.

Anche questi confronti sono favorevoli e dimostrano il progressivo sviluppo della serica industria nella Provincia del Friuli.

(con altro numero seguiranno le Tabelle).

VARIETA'

FUOR D' OPERA

Rev. P. Ippolito!

Quanto tempo è ormai scorso che non ho il bene di vederla? Parmi un secolo! Soavissime m' erano le ore che passava nell' amenissima sua compagnia, e viva vivissima non solo a me è la di Lei memoria ma anche a tutti i buoni Sanvitesi, che con venerazione l' arricordano, e ciò che più cale maturansi in essi que' semi ch' Ella dal pergamo evangelizzava loro con tanto amore e dottrina.

Venga la Paternità Vostra Rev., venga a godere di quelle ineffabili compiacenze riservate soltanto alle anime come la sua caritatevoli. Per

vie più invogliarnela mi permetta farle un breve cenno di alcune virtù di questi suoi buoni amici che brillano anche in pubblico . . . S' arricorderà Vostra Paternità che andati insieme al Santuario della della B. V. di Rosa, eretto dalla singolar pietà de' Sanvitesi, usciti dalla parte del Coro osservando quell'attiguo tratto di terreno biancheggiante di nudi sassi e sprofondato di fossati e fossatelli (poichè da immemorabile epoca servito avea di cava per coprire di ghiaia le piazze e le contrade tutte di S. Vito) esclamò, peccato che vi sia tanta orridezza così vicina al Santuario! Ch' io sull'istante le risposi: si potrebbe forse popolarla di gelsi a beneficio dello stesso Santuario, ch' Ella con bocca mezzo ridente soggiunse, come mai potrebbero non che vegetare, neppure vivere in quella sterilissima ghiaia? e ch' io ebbi la temerità di chiudere il breve dialogo col tito: *nihil arduum mortalibus*, d' Orazio.

Senza porvi tempo di mezzo significai il mio ardito divisamento ai buoni contadini che per la tenera loro devozione a Maria Santissima dispostissimi trovai all' ardua impresa . . . Fu una vera consolazione il vedere per tre consecutivi inverni tutte le mattine quando il tempo lo permetteva giovani e giovanetti adulti e quasi vecchi decrepiti concorrere al faticoso lavoro. Più centinaia di gelsi d' alto fusto frammisti a de' cespugli si piantarono, che rigogliosi crebbero quali piante protette dalla Potente al cui onore venivano dedicate.

Fra i Signori fuvvi chi offerse le piante tutte e le più belle che avea ne' suoi vivaj. Ma ciò che inteneriva il cuore era l' osservare que' pietosi villici non solo condurre co' proprj buoi quella terra vegetabile che qualche civile offriva o raunare potevano senza altrui danno, ma ancora del proprio concime, atto eroico in loro cui è preziosissimo oltre ogni dire, e vel condussero non solo all' atto della piantagione ma parecchie fiate anche in seguito. — Com' Ella ben vide quel suolo è tutto pretta ghiaja sterilissima, quindi ben a ragione temessi che allargandosi i gelsi colle radici mancasse loro l' opportuno alimento. Ma costanti nel pio loro sentimento non lasciarono sfuggir occasione per ripararvi. Ora colto il destro della costruzione di una nuova strada attraverso una prateria, ottenuto di levarne tutto il terreno vegetabile, giulivi essi il trasportano in unione pure del preziosissimo loro letame per la maggior prosperità delle care piante figlie della loro devozione. Se vi fu tra signori chi dasse sempre loro un po' di pane ed un po' di vino non fu per bisogno di infervorarli ma soltanto per sostenerli nel lungo lavoro. Ora la Paternità V. Reverend., vedrà che ove pria biancheggiavano aridi sassi, ove gracidavano nelle spesse fogne i ranocchi, vedrà far bella mostra di sè gelseto rigoglioso che abbella quel lato esterno del Santuario, ed amenissima rende quella in allora orrida situazione.

Rev. Padre Ippolito, i frutti della semente Evangelica non son tutti là nel gelsetto che di già alto frondeggia, ma ve n' ha di più dolci e di più cari. Dovrei dirle molto se questo mio scritto tutt' altro che lettera fosse; le dirò solo che questa preziosa semente ottimi frutti ricava, anche là dov' altri agevolmente se l' avrebbe aspettato. Non le dirò de' genitori che con savia amorevolezza e pratica scuola di buon esempio crescono i figliuoli a vita cristiana morigerata e laboriosa. Vo' soltanto ricordarle che là donde altri potrebbero cavarne macchia o perditempo alcuni giovani artigiani traggono frutti di carità. Danno le ore che si potrebbero consumare in crapula e in gozzoviglia all' esercizio della declamazione. Drammi di buona morale forniscono il plausibile soggetto con cui nell' autunno intrattengono i conterranei, e questi vi concorrono volonterosi pei drammi che si recitano, e per lo scopo cui fu destinato il prodotto delle offerte fatte all' ingresso. Poichè nel 1844 l' impiegarono tutto al ristauro della quasi abbandonata Chiesa di S. Lorenzo promosso dallo zelantissimo loro Arcidiacono, quello dello scorso autunno destinarono all' acquisto di tanti medicinali pei poveretti, e perchè egli è sufficiente almeno per due anni si ritiene che quello venturo per certo verrà dalla singolar loro devozione offerto pel compimento del Coro del carissimo loro Santuario della B. V. di Rosa.

Venga, dunque, venga il mio Stimatissimo Padre Ippolito! E' vero che per l' educazione dei miei figliuoli la mia famiglia si è traslocata a Udine, ma s' Ella si compiacesse accennarmi l' epoca in cui divisasse portarsi a S. Vito, la mia famiglia vi si recherebbe perchè desiderosissima di vederla, e di godere l' interessantissima di Lei compagnia. Gradisca intanto i rispettosi nostri complimenti, e specialmente di chi colla più ossequiosa estimazione, e sincera amicizia si pregia di essere

Della Paternità Vostra Reverend.

Oss. Div. Aff. Servo ed Amico

LODOVICO ROTA

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO